Anno II — Venerdì 11 ottobre 1867 — Num. 242

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

L' Ufficio del GIORNALE DI UDINE fu trasportato in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro Sociale N. 113 rosso II° piano.

L' Ufficio è aperto dalle ore 8 ant. alle 2 pom.

Udine, 10 *Ottobre*

Quando il convegno di Salisburgo era appena avvenuto, ed occupava la generale attenzione, si era messa in giro la voce, che quasi a risposta è protesta contro di esso, e dell'accordo austro-francese che si diceva ne fosse la conseguenza, il re Guglielmo avrebbe avuto un abboccamento coi sovrani della Germania meridionale. Allora però non ne seguì nulla; ma ciò non fu perchè se ne fosse smessa l'idea, bensì perchè non si volle tirar troppo la corda, o si preferì ottenere con meno rumore lo stesso risultato. Si annunziò dunque di lì a qualche tempo un viaggio del re Guglielmo, poi un altro, poi una serie di viaggi, i quali veramente si compierono tacitamente, senza sfoggio di dispacci telegrafici e di commenti ufficiosi: soltanto ora, a cose finite, la *Corr. Prov.* ne parla aggiungendo semplicemente che il re ebbe in tale occasione nuovi abboccamenti personali amichevoli con tutti i sovrani della Germania del Sud, e che quantunque in questo fatto non vi fosse scopo politico, tuttavia esso contribuirà certamente a facilitare l'unione del sud col nord.

Si noterà la perfetta corrispondenza di questo linguaggio con quello adoperato dai giornali viennesi e parigini allorchè ispirati dai rispettivi governi volevano togliere ogni importanza politica al colloquio di Salisburgo. Anch'essi dicevano che questo aveva avuto origine dal desiderio di rinnovare rapporti personali, e che non si era discorso specificatamente delle quistioni politiche; bensì avere i due sovrani parlato in generale sulla condizione politica europea sicchè c'era motivo a sperare che la pace d'Europa non avesse ad essere che più garantita di prima. Ma nonostante queste assicurazioni, il colloquio di Salisburgo rimase come un fatto eminentemente politico, benchè da una parte si dicesse che non avrebbe avute conseguenze stante il rifiuto dell'Austria alle proposte della Francia, e si opponesse invece dall'altra che tali conseguenze risulterebbero a tempo opportuno. Così è ora degli abboccamenti avuti fra re Guglielmo ed i sovrani del Sud.

È probabile tuttavia che su di essi poco si fermi la pubblica attenzione, occupata com'è nelle cose di Roma. È ormai generale la convinzione che il governo italiano stia per intervenire nello Stato Romano. Tutti i giornali italiani che passano per i più fedeli interpreti non solo delle idee degli attuali ministri, ma in generale della politica del partito moderato, parlano in cotesto senso. Vedemmo l' altro giorno, quello che ne diceva la *Perseveranza*; anche l' *Opinione* pubblicò un notevole articolo in proposito, il quale conchiude così: « Può esser prossimo il momento in cui l' inerzia sarebbe un errore gravissimo, che recherebbe conseguenze incalcolabili, nè è lontana l' eventualità che l' intervento s' imponga come una necessità ineluttabile, come una guarentigia d' ordine e per Roma e per noi stessi. » Si cerca insomma di far capire che per poco che la insurrezione si sostenga, è probabile che il territorio romano divenga il focolare di tutti gli elementi rivoluzionari che covano nei varii Stati, e che si cerchi di innalzare colà tutt' altra bandiera che quella d'Italia e Vittorio Emanuele.

In Francia si attendono risoluzioni importanti dal Governo, le quali porterebbero un mutamento di politica, che ci agevolerebbe la soluzione della questione romana. Si parla di una lettera scritta dal principe Napoleone all'Imperatore, della quale i giornali francesi recano un sunto, ove si legge una viva raccomandazione di proclamare altamente e risolutamente una politica pacifica e di assoluto non intervento. A corollario di ciò si aggiunge che il sig. La Valette stia per passare dal ministero degli interni a quello degli esteri, il che sarebbe appunto una garanzia di pace; e che ministro dell' interno si voglia nominare il visconte di La Guerronière, cui programma sarebbe l'attuazione delle leggi promesse colla famosa lettera del 19 gennaio. La *Patrie* dice anch'essa che le risoluzioni del Governo rispetto alla convocazione delle Camere stanno per essere prese, e che i tre progetti di legge sul diritto di riunione, sulla libertà di stampa e sul reclutamento saranno i primi messi in discussione. Non è meraviglia dunque che a Parigi si attenda con impazienza il ritorno di Napoleone e l'apertura del corpo legislativo.

IL TEMPORALE
al Congresso di statistica.

Il *Temporale* al Congresso internazionale di statistica brillava per la sua assenza. Comparve invece sua un opuscolo del Silvagni romano, col titolo: *Rome devant le Congrès international de statistique de* 1867.

Il Silvagni spiegò molto bene l'assenza del Temporale a Firenze come altrove con queste parole:

« La Roma de' papi rispinge la scienza, « e considera la civiltà come sua naturale « nemica, come una schiava che protesta « contro al suo dispotico potere. Roma pa- « papale odia la discussione, e rifiuta di « prender parte ad ogni riunione, ove non « possa atteggiarsi da regina. Poi essa do- « vrebbe svelarsi e mostrarsi qual è; ed ecco « perchè non comparisce nei Congressi in- « ternazionali monetarii, in quelli dei dotti « italiani, nè nei Comizii agrarii. Non la si « vide nemmeno nel Congresso cattolico di « Malines, dove pure avrebbe potuto dettare « la legge; ma odiando sopra ogni cosa la « discussione, preferì di non farvisi rappre- « sentare. Se permette ai vescovi francesi « e del Belgio d'intervenirvi, ciò accade per- « chè non può costringere i figli di paesi « liberi ad obbedire in silenzio, e ad accet- « tare il *Syllabus* senza discuterlo. »

Difatti s'inventò *l'obbedienza cieca,* questo peccato contro lo Spirito divino e contro l'Umanità, per evita ogni discussione, e per questo a Roma diventarono ciechi tanto da non vedere nulla di quello che accade nel mondo. Più sotto il Silvagni soggiunge: « Con « quale scopo avrebbe mandato al Congresso « internazionale un rappresentante un Go- « verno, che nasconde sempre con gran cura « a' suoi amministrati ed ancora con mag- « giore diffidenza agli stranieri tutto ciò che « potrebbe illuminare la opinione pubblica « sulle vere condizioni della città di Roma « e dello Stato? »

I segretumi e le menzogne sono stati sempre tra le arti di governo dal Temporale. È un sistema: e bene conchiude il Silvagni: « Qui il capo dello Stato non soltanto non « è responsabile della sua amministrazione « dinanzi a' suoi sudditi, ma nemmeno di- « nanzi a Dio, giacchè lo rappresenta; nè « finalmente dinanzi alla sua dinastia perchè « la monarchia di questo re singolare muore « con lui, ed i suoi ministri non lasciano « figli. »

Il principe non soltanto è prete; ma se è un buon prete deve essere inesperto delle cose del governo temporale, e quindi fidarsi in tutto di altri preti, inesperti anch'essi necessariamente dell'arte di governare, e distratti da altri loro doveri. Per di più egli è non di rado estraneo affatto agli interessi del paese ed ignorantissimo di essi; è il più delle volte vecchio quando comincia a regnare e distratto per giunta dal governo della Chiesa, e da tutto quell'infinito numero di devoti ed oziosi che vengono a visitarlo, è circondato sempre da favoriti e da altra gente, la quale procura di arricchirsi fino a che egli vive a spese dello Stato e della Chiesa.

L'antico principato ecclesiastico di Aquileja seppe che cosa significava il potere temporale del suo patriarca, e questo perpetuo cangiare di principi, i quali conducevano sempre i loro favoriti e parenti da qualunque paese venissero. Ma almeno il Temporale dei patriarchi di Aquileja si trovava in condizioni molto migliori che non quelle del vescovo di Roma. La Patria del Friuli aveva il suo Parlamento ed i suoi ordini, i quali impedivano gli arbitrii del principe. Nel Parlamento sedevano ed i gran baroni, o castellani, ed i vescovi, i capitoli, gli abati, e sopratutto le numerose Comunità del Friuli, che si reggevano come tante Repubbliche, ciascuna col suo Statuto, co' suoi consigli maggiori e minori, colle sue leggi. Il patriarca non poteva uscire da queste leggi e da questi ordini ed era un vero principe costituzionale. Ma dove mai è tutto questo nello Stato romano? Da che l'arbitrio dell' infallibile è limitato? Da null'altro se non dall'arbitrio, peggiore di tutti coloro che lo circondano. Almeno i Patriarchi della Patria del Friuli se erano principi, sapevano anche montare a cavallo e condurre le milizie paesane alla guerra per la difesa del paese. Figuratevi voi, se sapete, Pio IX alla testa di un esercito de' suoi sudditi ed il cardinale Asquini comandante di un reggimento di cavalleria.

Nel medio evo erano molti i principati ecclesiastici; poichè disgraziatamente i vescovi divenuti conti e baroni e principi, corruppero l'ordinamento della Chiesa coll' introdurvi il feudalismo, ancora esistente sebbene corrotto anch'esso dall'assolutismo. Ma mantenere ora, nell'anno 1867, quella mostruosità, che si chiama Temporale a Roma ora che non esiste più nè il feudalismo nè l'assolutismo, ma che le Nazioni civili si reggono tutte mediante i loro rappresentanti, è qualcosa di tanto assurdo che diventa impossibile.

Dobbiamo rimettere ad altro giorno l'esame dell'opuscolo del Silvagni dal punto di vista statistico.

P. V.

LE
guerriglie dello Stato Romano

Se le guerriglie dello Stato Romano sono bene organizzate, è impossibile, che le trup-

APPENDICE

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO
DI IPPOLITO NIEVO

2. vol. — Firenze, Successori Le Monnier, 1867.

(*continuazione vedi num.* 241)

Dalle poche cose premesse, il lettore deve essersi accorto che il libro del Nievo non ha soltanto in iscopo di divertire ma anche d' istruire e di render migliori e che in esso, con felice connubio, vanno di pari passo la storia grave e la storia aneddotica, che è come il fondo di quella, mentre dall' esame dell' una e dell' altra, scaturiscono spontaneamente quelle considerazioni sottili, profonde, varie, giuste, talvolta meravigliose che rivelano nello scrittore una rara potenza d' intuizione e una vigorosa tempra d' ingegno.

Volendo quindi esaminare con qualche larghezza quest' opera, bisogna cominciare dal dividerla nelle varie parti che la compongono, prendendone ciascuna partitamente e tentando di far risaltare tutti i pregi ch' essa presenta, tanto in sè stessa quanto in rapporto a tutte le altre, alle quali è unita con quel legame ideale, che nella mente dell' autore ha fatto un tutto di così vari elementi.

Il libro del Nievo è un' opera storica, un' opera psicologica e descrittiva, ed in ognuna di queste parti la potenza del pensiero, l' efficacia e lo splendore della forma si contendono il primato.

Come opera storica, esso comincia col presentare il quadro della società veneziana nello estremo stadio di quell' epoca di agonia che ebbe principio per Venezia quando le nuove vie aperte al commercio mondiale, lasciarono sola e abbandonata l' antica regina dei mari. Noi assistiamo agli ultimi aneliti di una vita che si estingue dopo quattordici secoli di gloria, di potenza, di prosperità. E ciò che più desta ammirazione nel romanzo del Nievo si è la fedeltà, la verità con cui è ritratta questa fase estrema di una società che è prossima a scomparire.

Gli ordinamenti civili e militari scomparsi altrove o profondamente modificati, si mantenevano nella Repubblica di Venezia inalterati ed integri. Altrove era la vita con le sue mille trasformazioni, qui era la morte con la sua immobilità. Due secoli prima quelle istituzioni vivevano non solamente nel loro esercizio materiale per parte di quelli che erano preposti alla osservanza di esse, e nel rispetto e nella venerazione di chi doveva uniformarsi alle loro disposizioni; esse vivevano di quella vita intima ed essenziale che deriva alle leggi ed alle istituzioni dalla loro opportunità e da una ragione di essere non tolta o minorata da circostanze mutate. A quell' epoca o poco dopo, la Repubblica fu come colpita da una paralisi da cui non si potè mai più in appresso riavere. Le istituzioni cristallizzate in quella forma, continuarono a tenersi in piedi anche dopo, non più perchè fossero opportune e convenienti; ma per una forza d' inerzia, tanto maggiore quanto più lungo era stato il tempo nel quale esse aveano vissuto per virtù propria e non per l'abitudine di sopportarle incarnata nelle popolazioni.

Agli ultimi tempi adunque esse sembravano ancora, a chi le avesse guardate solo alla sfuggita, istituzioni decrepite certamente, ma vive. Un orologio cui sia rotta internamente una molla, può parere, ad una semplice occhiata, senza difetti, e si può credere ch' esso continui nella misurazione del tempo: ma ove lo si appressi all' orecchio, non si tarda ad accorgersi che il movimento è sospeso e che in esso è cessata ogni azione meccanica. Tale era il caso delle istituzioni venete ben prima che il soffio della rivoluzione francese, abbattesse tante altre istituzioni: cosichè se al suo primo imperversare, quel soffio potente incontrò altrove qualche resistenza vana ma non ingenerosa, qui passò turbinando in tutta la pienezza della sua virtù devastatrice e rinnovatrice, non ostacolato da nessuna seria opposizione.

Da lontano si poteva credere che il vortice aereo andasse a svanire ed a dileguarsi entro le torri merlate dei castelli feodali, ove i giurisdicenti esercitavano alta e bassa giustizia, facendo eseguire i loro decreti dalle *cernide* della giurisdizione, e contro le vecchie e massiccie abitazioni dei cancellieri che rappresentavano la suprema autorità laddove, o per un motivo o per l'altro, i giurisdicenti avevano cessato di averne l'investitura.

Ma l'era un' illusione! Al primo urto le cancellerie e le rocche dei castellani si sfasciarono, si sciolsero, si conversero in un mucchio di rovine e di rottami. Era un pezzo che la vita, questo tenace cemento mercè il quale le cose resistono a tante vicende, aveva disertato da esse. Basta un raggio di sole per porre in fuga i fantasmi. Bastò un raggio della libertà nuova, delle nuove idee per disperdere quelle larve vuote ed inerti, nelle quali avresti ritrovata la forma, ma non la sostanza delle vecchie istituzioni.

Nel libro del Nievo noi assistiamo a questo crollo improvviso, e prendiamo parte allo sbalordimento di quelli che furono spettatori della catastrofe. Ci troviamo d' un colpo trasportati dai costumi rozzi e patriarcali d'un medio evo languido ed annacquato, ai costumi, alle leggi, in una parola al mondo contemporaneo, od almeno a quel periodo di febbrile attività e di incessante agitazione che preparò l'assetto attuale, l' attuale ordinamento civile e politico delle nazioni.

Bisogna vedere con quanta maestria, con quanta meravigliosa conoscenza degli uomini e delle cose d'allora, con quanta facilità di pensiero e di parola il Nievo ti ponga sott'occhio l' aspetto di quella società moribonda, ma sempre gaja, sussurrona, pettegola, frizzante e spiritosa, che s' illude fino all'ultimo istante o, in mancanza di meglio, continua a sperare che la si lascierà in pace se non altro *per accidente,* come diceva l'ultimo doge.

La descrizione dei costumi di Portogruaro, laddove era legge l' imitare in tutto e per tutto le foggie, gli usi, tutto ciò che partisse da Venezia sia in bene sia in male, è una miniatura graziosa, perfetta, lavorata con un' amore e con una cura particolari della gran tela rappresentante la società veneta presa in tutta la vastità delle sue dimensioni.

Tu vivi proprio fra quelle eccellenze imparruccate ed incipriate, fra quelle dame piene di grazia, di brio, di vivacità, di parlantina, fra quegli abatini con una gamba nel cattolicismo e con l' altra nella filosofia venuta di Francia, e ti aggiri realmente fra cancellieri in toga, fra castellani dallo spadino al fianco, dall' abito inquartato con pizzi, nastri e merletti, fra capitani di *cernidi* più intrepidi nell'affrontare il fuoco del camminо, che quello dei fucilieri nemici. Ti sembra di percorrere i lunghi corridoi del castello di Fratta, di passare sui ponti levatoi che lo congiungono o lo dividono dal vicino paesello, di salire sui torrioni che vorrebbero ma non possono certo difenderlo, di visitare le vaste gallerie ove stanno raccolti i ritratti degli antenati, guerrieri arcigni, vescovi severi, magistrati freddi al pari della spada della giustizia che hanno amministrato, badesse bieche e viperine.

pe mercenarie e straniere del Temporale possano resistere a lungo.

Dovrebbero però le guerriglie fare di tutto pere evitare sulle prime gli scontri, amenochè non si trovino in forze superiori tanto da poter sicuramente sbaragliare i nemici. Codesti sono da stancheggiarsi colle marcie e contromarcie, colle comparse improvvise e cogli attacchi subitanei, ai quali le truppe mercenarie non resisterebbero a lungo. Però il Temporale è disgraziatamente difeso anche dal deserto che esso fece intorno a Roma. Dipiù gl' insorti scarseggiano di mezzi, cioè tanto di armi quanto di danari; e gioverebbe che ne avessero per non disturbare le popolazioni e per averle sempre amiche. Si vedrà ora, se i mezzi saranno forniti alle guerriglie.

Allorquando le guerriglie si sieno esercitate per un certo tempo così e che abbiano stancheggiato i mercenarii del Temporale, esse potranno fare qualche brillante congiunzione e batterli e sgominarli. Intanto anche Roma potrà farsi viva, e mostrare ch' essa sa fare da sè. In tal caso noi crediamo che lo stesso Temporale sarà contento che l' Italia gli faccia gli onori funebri, per evitare le rovine personali.

Gli esuli romani.

Una delle difese del Temporale è stata l'esigliare migliaia e migliaia di Romani, ed il costringere altre migliaia ed esigliarsi da sè. Tutte queste migliaia sono a carico dello Stato italiano, ed è naturale che agognino il ritorno alla patria, e che cerchino di unirsi agli insorti. Essi procacciano in ogni modo imbarazzi gravissimi all' Italia ed al suo Governo.

Ebbene: deve l' Italia essere condannata in perpetuo a pagare le spese del pessimo Governo, che il Temporale fa de' suoi sudditi? Quale obbligo ha l' Italia di tenerli indietro questi esuli, e d' impedire ch' essi vadano a casa loro? Se essi vi vanno e si uniscono agli insorti, quale colpa ha l' Italia? Deve essa mantenersi sempre in così falsa posizione? Deve disgustare questi esuli e spendere molti denari a far loro la guardia per far piacere al suo mortale nemico che è il Temporale?

Ecco una considerazione da doversi avere dalla diplomazia europea, la quale deve comprendere che l' Italia non può durare a lungo a fare il gendarme contro i sudditi del papa malcontenti. Che il re di Roma provi le conseguenze del suo malgoverno.

P. V.

Cronaca
DELLA INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO

Sul sanguinoso combattimento di Bagnorea ci si comunica una lettera scritta da un sottotenente de' zuavi papalini a suo fratello poche ore dopo la lotta.

«... Lo scacco da noi sofferto doveva ad ogni costo essere riparato. Il colonnello chiese rinforzi e nella serata (3) gli pervennero da Viterbo e da Velletri.

« Il 4, al mattino, giunse il generale De Courten con due altre compagnie dei nostri (zuavi), mezzo squadrone di dragoni e 4 pezzi obici-revolver da montagna.

« Ci mettemmo in moto il 5, due ore prima di giorno, pieni d'ardore.

« La nostra colonna era forte di circa 6 mila uomini.

« I dragoni che marciavano in avvisaglia s' imbatterono nel nemico a mezzo miglio di distanza dalle vecchie mura della città. Gl' insorti avevano elevata qualche opera di trinceramento; ma poca cosa, a dir vero. Il generale fece avvanzare gli obici-revolver che cominciarono un fuoco nutrito, e che dovette produrre e produsse di fatti considerevoli danni; gl' insorti si formarono allora in colonna d'attacco, e con ardire innegabile tentarono impadronirsi dei pezzi.

« Ma furono ricevuti da un fuoco terribile: il mio mezzo battagione li prese a fianco, e dopo una lotta proprio accanita, e in cui molti dei nostri rimasero uccisi, li costringemmo a cederci il terreno.

« Lo fecero però con tal ordine che eccitò l'ammirazione dei nostri capi, e che prova indubitabilmente come sien guidati da gente molto esperta in guerra.

Tentarono tener fermo nella città, di cui chiuser le porte. Ma noi le avemmo presto sfondate a colpi di cannone; e la lotta ricominciò accanita per le contrade. Anche in questa i nostri cannoncini ci furon di gran soccorso. Finalmente i *Garibaldini* vennero sloggiati da tutte le posizioni, e dovettero battere in ritirata.

« Il mezzo squadrone di dragoni, che fu incaricato di sorvegliarli, raccolse un 70 prigionieri, la più parte feriti.

« Si ritiene che abbian dovuto perdere almeno altrettanti dei loro fra morti e messi fuori di combattimento. »

La lettera non dice delle perdite subite dai papalini, ma evidentemente non debbono essere state inferiori a quelle dei nostri prodi, se non le hanno superate.

Nella *Correspondance Italienne Internationale* troviamo:

Il combattimento che ha avuto luogo a Monterotondo, a breve distanza da Roma, è stato favorevole agli insorti i quali hanno respinto un battaglione di Zuavi appoggiato da un distaccamento di gendarmi a cavallo.

In questo fatto gli Zuavi hanno fatto perdite sensibili e la loro disfatta ha gettato la demoralizzazione nella infanteria romana, nella quale si fanno sempre più numerose le diserzioni. Si assicura che una parte degli insorti è armata di eccellenti fucili rigati.

Leggiamo nell' *Opinione*:

Alle molte e svariate dicerie che quest' oggi si fecero correre, fra le quali più forte di tutte era quella di un nuovo tentativo di fuga del generale Garibaldi dall'Isola di Caprera raccontata con ingegnosi particolari, noi possiamo opporre il solito *nulla di nuovo*.

Le dimostrazioni, le insurrezioni, gli scontri, le vittorie e le sconfitte quantunque si ripetano e si moltiplichino su per i giornali, restano però sempre sino a questo momento quei soli che abbiamo narrati.

Da parecchi altri giornali togliamo queste notizie:

Anagni è insorta. I papalini mossi da Ferentino per reprimere il movimento, furono respinti con gravi perdite.

Orta e Corese sono stati occupati da una colonna d' insorti i quali avrebbero occupato ancora il fortino di Soriano.

Il valoroso capitano Blennio percorre il territorio pontificio alla testa di una forte e numerosa banda di romani.

Dopo il fatto di Bagnorea i volontari si ritirarono sopra Castiglione in Teverina, e molti tornarono alle loro case per mancanza di armi.

È giunta anche la notizia che Menotti Garibaldi sia entrato alla parte di Terni con alcune centinaia di volontari ben armati ed equipaggiati; ma non si garantisce l' esattezza di tale notizia.

L' *Osservatore Romano* ha la seguente corrispondenza da Narni del 6 settembre che noi abbiamo letta con attenzione e col proposito di richiamare sui fatti in essa narrati la vigilanza del governo. Ma diciamo il vero che, se la ragunata di mille giovani in una piccola città come Narni, ci aveva fatto dubitare della calma chi la scrisse, il travestimento dei bersaglieri ci ha persuaso che il pover' uomo è in uno stato di grave concitazione da non permettergli un serio giudizio. I bersaglieri sono abbastanza ben vestiti così e non si mascherano per far piacere a nessuno.

Ecco nonostante la lettera:

«In Narni sono ragunati circa mille giovani, la maggior parte dei quali non tocca ancora il ventesimo anno di età. Sono qui pronti per il confine potificio e non aspettano che di essere tutti completamente armati. Alcune casse di *fucili militari* sono già arrivate; altre si attendono in giornata. Vengo assicurato da chi è in caso di saperlo, che si uniranno ad essi non pochi bersaglieri travestiti. Non temo di essere smentito da chicchessia: io stesso ho visto questi garibaldini, e io stesso ho udito dalla bocca di uno di essi (che è milanese) che qui sono convenuti per rinforzar le bande che scorazzano negli Stati della Chiesa, e che armi e munizioni sono *venute direttamente da Firenze.* »

Scrivono da Civitavecchia alla *Nazione*:

Su quella parte di territorio ove scoppiò l' insurrezione, è ormai rivolta e concentrata tutta l' attenzione del governo papale, il quale da una settimana circa non fa altro che spedire truppe a quella volta.

Zuavi, Gendarmi e Legionari passano continuamente per Civitavecchia in treni speciali, e proseguono per Viterbo, ove dicesi che il De Curten voglia fare il Quartier Generale.

La guarnigione di Civitavecchia è assente: divisa in piccoli distaccamenti è andata ad occupare tutti i paesi e villaggi circostanti, onde reprimere ogni possibile ribellione, sicchè qui non rimangono che pochi Artiglieri, Gendarmi, ed un piccolo drappello di Antibiotti sufficiente appena a guardare le porte della città.

L' *Italia* di Napoli dice:

Due bande d' insorti apparvero verso Subiaco, forte ciascuna di un centinaio di uomini quasi tutti armati.

Una delle bande si diresse verso Anticoli ed ebbe scontri con i distaccamenti papalini. Nel primo scontro vennero disarmati otto carabinieri.

Gl' insorti si diressero in seguito verso il monte San Gennaro, evidentemente per fare una diversione in favore dei combattenti nel Viterbese.

L' altra banda è restata a campeggiare per due giorni verso Veroli e sembra voglia minacciare Frosinone, dove stanzia un battaglione di fanteria papalina e un distaccamento di cavalleria.

Altri piccoli drappelli d' insorti sono comparsi a Trisulti e Casamari. Sono tutti armati e vestiti con la camicia rossa, uniforme adottato ora da tutti gl' insorti.

Nella *Riforma* troviamo questa nota:

Alla insurrezione romana non occorrono uomini. I combattenti, che già entrarono in azione, e quelli che s'apprestano a combattere, superano il bisogno e i mezzi dell'insurrezione.

Nuovi fatti d'arme non ebbero luogo.

Da Velletri si scrive:

« Attendete alle operazioni di queste bande d' insorti.

Esse sono numerose, ben armate e benissimo organizzate.

Gli uomini che le comandano sono notabilità di energia rara, di somma influenza e di un coraggio a tutta prova.

In tutta questa linea si può contare in questo momento su 1500 uomini tutti armati, e la più parte di fucili rigati perfettissimi».

Da una corrispondenza fiorentina della *Perseveranza* spicchiamo il seguente passo:

L'altra sera tardi si commentava qui un dispaccio ricevuto da un generale del nostro esercito che trovasi attualmente a Firenze, dispaccio nel quale molto chiaramente era detto che le truppe in sul confine si preparavano a mettersi in marcia. È un fatto che molte batterie d'artiglieria sono andate in questi ultimi giorni a raggiungere il corpo d' osservazione; e non importa essere approfonditi nella scienza militare per comprendere, che le artiglierie non si adoperano per rimandare alle case loro i volontari che si presentano.

Si aggiungeva inoltre che uno dei fornitori più noti di viveri, di cui il governo s'era valso nelle ultime guerre, si presentò ieri al ministero della guerra, e offerse per caso di bisogno i suoi servigi Gli fu risposto, dicono, che egli giungeva troppo tardi, e che già gli approvigionamenti erano stati accollati.

Lo stesso corrispondente soggiunge:

Può darsi che l' onorevole Pepoli rientri in qualche modo alla partecipazione della vita pubblica; ed è inutile vi dica come le voci di piazza affidino a lui il Commissariato regio..... nelle provincie pontificie, quando siano occupate. Sapete bene: non si parla mai del Pepoli senza che venga in mente un Commissariato, e non si discorre di Commissariati senza che vi aggiunga il nome dell' onorevole Pepoli.

Come ultima notizia, e mettetela anche fra le fiabe, vi scrivo questa: corre voce che i nostri debbano entrare nel Pontificio da tre parti; da Orvieto, da Terni, da Isoletta.

COSE DI ROMA.

Un carteggio romano dell'*Unità Cattolica* riassume come segue una nota che il Governo pontificio intende inviare alle Potenze:

Il Governo della Santa Sede stà per annunziare officialmente e diplomaticamente all'Europa i seguenti fatti: 1.o che, mentre tutte le provincie dello Stato godevano altissima pace e tranquillità, dalla frontiera dei paesi occupati dal Governo di Firenze sono entrate bande di armati a provocarvi disordini, ribellione al legittimo Governo, ed a commettervi atti di brigantaggio criminoso; 2.o che gli abitanti delle terre invase repentinamente da tali bande, in cambio di corrispondere alle provocazioni e di aderire alla importata rivolta, si sono tenute fedeli al Santo Padre, dimostrandosi abborrentissime da ogni atto di fellonia; 3.o che le bande si sono formate dentro la Toscana e le provincie usurpate alla Santa Sede, con giovani nativi di questi ed altri luoghi non appartenenti allo Stato attuale del Santo Padre: e ciò di pieno giorno, sotto gli occhi delle Autorità governative *italiane*, che hanno rilasciata la carta di via, benché fosse noto che questi *viaggiatori* partivano per invadere gli Stati pontificii; 4.o che le truppe *italiane* hanno lasciato libero il passo a *molte* di queste bande, che da varii punti del confine toscano e orvietano invadevano, *armate*, il territorio del Papa; 5.o che le medesime truppe hanno accolte le bande degli invasori quando, battute e disperse dalle milizie pontificie, ripassavano il confine. Ciò posto il Governo della Santa Sede si dichiarerà vittima di un nuovo attentato per parte del Governo di Firenze, che, nonostante la Convenzione dei 15 settembre 1864, ha lasciato invadere il territorio che si era solennemente impegnato di custodire.

Come ad uno spettacolo di quadri dissolventi ove, ad un cenno di chi dirige la rappresentazione, gli spettatori che ammirano l' effetto di un convento con lunghe file di arcate sotto le quali la luna distende i suoi pallidi raggi, si trovano tutto ad un tratto dinanzi agli occhi o la veduta di un' ameno villaggio o quella di una sala splendidamente illuminata, tutta fiori, veluti e dorature, e non sanno, per la subitaneità del cambiamento, se ammirare la nuova veduta o ritornare con la memoria a quella pur dianzi svanita, così noi ci troviamo ad un tratto trasportati da questa società feodale ad una società tutta diversa, quella società che al di fuori della giurisdizione del Leone di San Marco si era venuta da lunghi anni maturando e preparando, e si inaugurava allora con tanta sorpresa, con tanto sbigottimento di que' Serenissimi che uscivano allora allora da un sonno degno dei Sette Dormienti.

Ed eccoci in quel periodo che ricco di grandi, di giganteschi avvenimenti, inaugurava degnamente un secolo che doveva operare prodigi Abbiamo quindi i francesi in Italia, la Cisalpina, il Governo provvisorio a Venezia, al quale segue l' austriaco, la rivoluzione romana e la partenopea.

Qual serie di avvenimenti! E con qual magistero tutto questo avvicendarsi di fatti è accoppiato allo svolgersi delle memorie che s' intrecciano e si concatenano all'andamento delle pubbliche sorti!

Noi leggiamo la vita di un uomo e apprendiamo le vicende di un popolo. L' una e le altre sono conserte fra loro con rara squisitezza di arte. Alle varie fasi della vita del protagonista di queste memorie, corrispondono le varie fasi di quella profonda rivoluzione sociale e politica che crollava le basi di una società da lungo tempo minata.

Carlo Altoviti, l' ottuagenario, fa la sua prima comparsa fuori del castello di Fratta, ove un poco alla volta era salito dal grado di girarosto a quello di tirapiedi del cancelliere, e noi lo vediamo prendere parte, metà volonteroso, metà suo malgrado a que' saturnali, a quelle mascherate, a quelle eruzioni di un entusiasmo fittizio, posticcio, talvolta prodotto dall' ebbrezza di un'orgia, che accompagnarono la prima discesa dei francesi in Italia.

Il nostro eroe dopo essere stato acclamato Avogadore dal popolo di Portogruaro — carica nella quale rimane il giorno solo nel quale gli fu conferita — prende la via di Venezia, ove il ritorno di suo padre dal Levante in compagnia di alcuni milioni e la susseguente ricognizione dei diritti nobiliari, spettanti alla famiglia Altoviti, gli aprono le porte del Maggiore Consiglio.

Egli entrava in teatro all'ultimo atto di un dramma che doveva avere uno scioglimento da farsa.

Si era proprio agli sgoccioli. Bonaparte era passato, come un turbine, attraverso gli Stati veneziani di terraferma per andar a dettare la pace a Leoben; ma nel passaggio aveva lasciati i suoi rappresentanti che eccitavano i sudditi della Serenissima Repubblica a scuoter il giogo, dicevano essi, della oligarchia veneziana.

Questa frattanto era caduta dal sommo della potenza all' imo della debolezza e dello svigorimento. Villetard, ambasciatore francese a Venezia, comandava più che non tutti i poteri riuniti di quel Governo disfatto.

La dissoluzione era imminente.

La Pasqua veronese serve di pretesto al Bonaparte per venire alle mani senz'altro: Baraguay d'Hilliers cinge l'estuario e manda a dire che la Francia non può dormire tranquilli i suoi sonni fino a che Venezia non si abbia dato un Governo più liberale, più democratico.

Il Maggior Consiglio spedisce Donà e Justinian al campo di Buonaparte, non per trattare, ma per riceverne gli ordini: e gli ordini sono che il Governo della repubblica sia affidato ad una municipalità, di 24 ottimati, che quattro mila francesi entrino in Venezia come alleati: che gli schiavoni s' imbarchino; che l'albero della libertà si pianti in piazza S. Marco, ecc. ecc.

Tutto ciò è accettato e si avrebbe accettato anche peggio.

I francesi fanno i loro ingresso solenne: 4 mila *sanculottes* che gli 11 mila schiavoni poco prima acquartierati a Venezia avrebbero preso a sculacciate. Istria e Dalmazia cascano in potere dell'Austria: Bergamo e Crema sono annesse alla Cisalpina; le altre provincie di terraferma si danno ognuna un presidente, specie di burattino i cui fili sono mossi da un generale francese. Venezia resta soletta coi suoi municipali, di cui l'Altoviti è segretario, e coi suoi alleati che rubano quanto più possono.

A scanso di mali maggiori la municipalità di Venezia chiede l'annessione degli ex-stati veneziani alla repubblica cisalpina: ma a questa ingenua domanda risponde il trattato di Campoformido. Il segretario della municipalità pensa bene di fare fagotto e se ne va diritto a Milano ove giunge precisamente nel giorno in cui s' inaugurava la festa della Federazione.

Le condizioni dell' Italia lo persuadono a non restare inoperoso. La rivoluzione, vulcano latente, è prossima a scopiare a Roma, a Genova, a Napoli: e l'Altoviti, non potendo arruolarsi fra i cisalpini, s'ingaggia nella legione partenopea condotta e mantenuta da quel Carafa che cacciato dal regno di Napoli per trame repubblicane aveva giurato di ritornarvi alla testa di un esercito proprio: figura maschia e severa che ricorda gli antichi e celebri capitani di ventura italiani.

Frattanto la repubblica s'inaugurava a Roma, auspice un generale straniero, Berthier; e il Papa, dando prova d' una costanza e d'una fermezza non molto solite allora, resiste e si rifiuta ad ogni accomodamento: onde è tradotto a forza in Toscana.

In questa giunge a Roma la legione partenopea; e l'Altoviti ha l'occasione di accorgersi che i quattro commissari del Direttorio di Parigi dapprima, e poi il generale francese comandavano essi a bacchetta, e che i cinque consoli, schiacciati sotto il peso di un nome carico di tante memorie, non avevano pur forza di muovere un dito.

Del resto era questa la condizione di tutti gli stati italiani, eccettuato quello di Napoli. Nella Cisalpina, Trouvè alterava a capriccio gli statuti della repubblica, e se qualcheduno se ne lamentava, se ne dava la colpa al Direttorio che imponeva la propria volontà al Bonaparte, il quale, dicevano, sarebbe stato un liberalone di ventiquattro carati se lo lasciavano fare: ma egli era con le mani legate, il poverino! ed era a malincuore che obbediva agli ordini di una autorità impeciata di codinismo.

In Toscana e in Piemonte c'erano ancora i vecchi principi col parrucchino ad ala di piccione e la coda: ma, figurarsi! avevano ai fianchi ciascuno un generale francese che ricordava Scilla e Lucullo quando rappresentavano Roma presso quei poveri re della Cappadocia e della Bitinia che regnavano ma non governavano, come i re costituzionali di adesso, e morivano lasciando il popolo romano erede dei loro felicissimi stati.

(*continua*)

FERDINANDO PAGAVINI.

L'Avvenire Militare, nuovo giornale quotidiano che si pubblica a Firenze in sostituzione della rivista: *La legislazione e l'Amministrazione Militare*, pubblica i seguenti dati sulla forza dell'esercito papalino:

Mille uomini circa della legione d'Antibo, che però fu destinata a guardar Castel Sant'Angelo, per impedire che si sfacelli stando in campagna. Gli zuavi, un reggimento, conterrebbe ora poco meno di 2400 uomini ed è il miglior nerbo dell'esercito. Devesi però osservare che oltre un migliaio di questi zuavi finiscono la loro ferma col nuovo anno e che pochi la rinnoveranno. È un'eventualità che mette sopra pensiero non il papa, che pensa a nulla, lui, ma il suo governo. Havvi inoltre un battaglione di cacciatori esteri, di circa 1300 uomini, e un reggimento d'artiglieria, con mille uomini circa e cinque batterie.

Vi sono poi le truppe indigene, sulle quali il governo romano fa poco fondamento perchè di dubbia fede, e la gendarmeria. Queste ultime frazioni dell'esercito salgono a circa 400 uomini, cui aggiungendo gli esteri tutti come sopra, ossia da oltre 5000 uomini poco più poco meno, si ha una forza a un dipresso di 11 o 12,000 uomini; dei quali però più della metà sono tenuti indispensabili a Roma; e il rimanente viene assorbito dai presidii delle provicie ed ora dalla repressione dell'insurrezione, nel qual còmpito però gli unici che agiscono con energia sono gli zuavi.

ITALIA

Firenze. Siamo assicurati che la sottoscrizione alle obbligazioni dello Stato, ch'era stata fissata al 21 corrente, è stata sospesa a cagione degli avvenimenti politici e delle condizioni del credito pubblico. Però la vendita per asta pubblica dei beni ecclesiastici incomincierà col giorno 26 corrente, e la Banca nazionale, alla quale si aggiunsero altri stabilimenti di credito, essendosi intesa col Governo pel compimento di quest'operazione finanziaria, alienerà per conto dello Stato le obbligazioni a seconda delle richieste che riceverà dai capitalisti od acquisitori dei beni ecclesiastici (*Opinione*)

— Sullo stesso argomento leggiamo nella *Nazione*:

Corre voce che a causa delle presenti emergenze politiche essendo stata protratta l'esecuzione dell'operazione finanziaria sui beni ecclesiastici, il governo onde provvedere ai bisogni del corrente anno, abbia deciso di fare un prestito di 125 milioni col diversi istituti di Credito, il quale sarebbe una tacita anticipazione sulle cartelle che in seguito il Governo potrà emettere conforme alle facoltà del Parlamento accordategli.

—Una nostra corrispondenza privata da Londra ci annunzia che molti Italiani che abitano in quella metropoli hanno, di comune accordo, redata e firmata una protesta contro le parole pronunziate dal sig. Ricciotti Garibaldi al *meeting* di S. James Hall's.

Questa notizia è confermata dalla *Correspondance italienne internationale*, la quale aggiunge che un indirizzo in quel senso è già stato trasmesso a Sua Maestà il Re. (*Gazz. di Fir.*)

—Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Il movimento nelle Prefetture è fatto, e mi dicono abbia ad esser presto pubblicato. Il Fasciotti da Catania passa ad Udine. Ai posti difficilissimi ed importantissimi di Torino e di Palermo non si è ancora provveduto e si cerca.

—Un articolo dell'*Opinione* accenna alla probabilità dell'*ingresso del generale La Marmora a Roma alla testa di un corpo d'armata*, dicendo che l'ingresso del generale *produrebbe ben altro effetto a Roma stessa ed in tutta l'Europa che non l'ingresso del generale Garibaldi alla testa dei volontari.*

La *Gazzetta d'Italia* annunzia poi che l'illustre generale assumerà il comando del corpo d'armata concentrato sul confine romano.

—Secondo la *Riforma* tutti gli ufficiali romani residenti in Firenze avrebbero presentata la loro dimissione. Non sappiamo, dice la *Nazione*, qual fondamento abbia questa voce, ma speriamo che non si avveri un fatto, che non ci sembrerebbe certo giustificabile.

—Scrivono da Firenze al *Corriere Mercantile*, esservi dissenso tra Rattazzi ed il ministro Pescetto, il quale avrebbe perfino dato la dimissione insieme con Tecchio. Il motivo sarebbe che nella sua missione in Alessandria al generale Garibaldi, il Pescetto non avrebbe saputo esprimere il preciso concetto del Ministero, tacendo, per soverchia bramosia di riuscire, le condizioni vere della liberazione. Di qui l'equivoco per cui Garibaldi si credette libero ed il Ministero si crede in diritto di ritenerlo relegato a Caprera.

—Leggiamo nella *Gazz. di Firenze* quanto segue:

Non abbiamo particolari e positive notizie dalle provincie pontificie. Il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore Romano* che nei giorni decorsi registravano le *segnalate e ripetute vittorie* degli Zuavi e dei soldati pontifici sono oggi muti. Potrebbe essere un silenzio non privo di eloquenza.

L'*Osservatore romano* non potendo oggi cantare le solite vittorie, inventa che da Fabriano partirono quaranta giovani garibaldini accompagnati da molte molte persone, che la forza non impedì tale partenza e che alle stazioni susseguenti si lasciarono passare con tutta facilità.

Di tale notizia l'*Osservatore* guarentisce la veridicità; noi invece asseriamo che è falsa.

ESTERO

Belgio. La *Correspondance* di Vienna ha recenti notizie dell'imperatrice Carlotta dalle quali si rileva che lo stato mentale dell'inferma è migliorato, ma la sua salute va sempre più deperendo. Pare che sia minacciata da una bronchite, prodotta dal cambiamento di domicilio; i medici trovano necessario che ella passi il prossimo inverno in un clima più mite, a Madera o in una delle isole Baleari.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Beneficenza. La R. Prefettura con Decreto 10 Settembre p. p. N. 12219 ha autorizzato tutti i Commissarj della Provincia ad attivare una questua a favore dei danneggiati dall'incendio scoppiato il 24 Agosto p. p. nel villaggio di Raveo, (Carnia) e che recò danni gravissimi a quei miseri abitanti.

La Società del Gaz pare che non si sia accorta che la stagione è cambiata, e che alle sei di sera nel mese di Ottobre il sole si è già ritirato dal nostro orizzonte; essa di fatto lascia che la città sia ravvolta nelle tenebre prima di spedire i suoi accenditori ad illuminarla. È vero che per tal modo quando il gaz è acceso, esso appare più chiaro di quello che è, ed il pubblico vuol essere corbellato: ma ogni bel gioco dura poco, e noi vorremmo pregare il Municipio a *far* finire una partita, dove chi perde sono i suoi amministrati.

Cenno Necrologico

Nel giorno 7 Ottobre corrente in Palma Giovanni Battista Zanier di anni 45, in malinteso impeto generoso, sottraevasi volontariamente la vita.

Onesto ed intelligente, fu stimato da tutti: — il suo cuore sempre rispose con efficace ajuto anche al più lieve richiamo de' bisogni altrui, — con rara bontà l'offesa perdonando e l'ingratitudine. — Compiangiamo in lui l'uomo che rifiutò quell'esistenza, che avrebbe mille volte sacrificato ai nobili intendimenti, ai sublimi veri che di continuo la sua mente, abbenchè disordinata, non però guasta, vagheggiava.

Povero Battistino, perchè abbandonarci così? Forse t'uccise il tormento del dubbio, e l'ansia d'immergerti nelle eterne verità, o l'indomato desiderio di libertà impossibile quaggiù?

Piangiamo alla sventura: — inutile cosa l'interrogarla!!

Un amico
di S. Giorgio di Nogaro

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 10 Ottobre.

(K) Nessuna nuova, buona nuova, dice il proverbio: onde non c'è da dolersi troppo se le notizie della insurrezione romana brillano ora per la loro assenza.

Dopo il fatto di Monte Rotondo ove si dice che Menotti Garibaldi abbia respinto con gravi perdite un battaglione di zuavi e si trovi ora a 20 miglia da Roma, non hanno avuto luogo altri scontri, ch'io sappia.

Ma la insurrezione si estende come una fiumana che sorpassate le dighe allaga i circostanti terreni, e si può viver sicuri che l'esito ne sarà quale lo si desidera.

Ora gl'insorti cominciano ad essere bene comandati e bene armati; e in quanto a soccorsi, i Comitati funzionano con buon successo e le soscrizioni pei... feriti si corrono dietro sulle colonne dei giornali.

Gli ufficiali romani che militano nell'esercito nazionale chiedono per la più parte, la dimissione, onde accorrere liberamente ove li chiama la voce dell'onore e della patria.

Notizie giunte da Roma mi annunziano che la organizzazione di un gran movimento nella città è del tutto completa.

I diversi centri che si erano formati dopo il ritiro della Giunta si son tutti fusi sotto una direzione unica, e le cose si dispongono in modo che al momento decisivo l'azione sarà conforme e simultanea nei diversi rioni della città.

Sapete che per desiderio del Re tra Pepoli, Cialdini e Rattazzi ha avuto luogo una completa riconciliazione.

Qui si crede che Pepoli entrerà nel ministero.

C'è anche chi dice che la sua entrata sarà come il trattato di pace fra il Rattazzi e quella bestia nera dei sinistranti nota sotto il nome di consorteria. Ma sulle eventualità future lascio che altri parli a sua posta, io no; chè troppo grande è la facilità di dare in ciampanelle e di restar delusi.

Il governo vedendo la fiducia rinascere, invece di aggiornare indefinitivamente l'operazione finanziaria la vorrebbe mandare ad effetto negli ultimi del mese.

Le cartelle sarebbero messe in vendita durante dieci giorni, al prezzo di lire 78: passato quel termine, chi ne vorrebbe le dovrebbe pagare 80. La Banca nazionale, credo, sarebbe incaricata della operazione.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 10 ottobre

Parigi 9. (*ritardato*). Il Bollettino del *Moniteur du soir* dice che gli ultimi avvenimenti nello Stato Romano hanno fortificato il governo di Vittorio Emanuele; aggiunge che Roma continua ad essere tranquilla, e che un accomodamento relativo al riparto del debito pontificio fu regolato fra l'Italia e Roma.

Il *Temps* dice che le voci di cambiamenti ministeriali sono quasi cessate.

Berlino 9. La *Gazzetta del Nord*, commentando il discorso del principe Hohenlohe, fa osservare il suo carattere antidualista; dichiara che la Prussia nulla farà per modificare la risoluzione della Baviera di non entrare nella Confederazione del Nord, ma protesta contro l'asserzione di Hohenlohe che gli stati del sud non debbano cercare l'isolamento ma di stringere rapporti più stretti colla Confederazione del Nord. Soggiunge che ciascun stato dove essere libero di prendere la decisione che vorrà.

Vienna 9. La *Presse* reca il rescritto imperiale indirizzato a Beust che dice aver l'indirizzo dei vescovi determinato l'imperatore a prendere una decisione definitiva circa l'affare del concordato che sarà conosciuta all'arrivo dell'imperatore a Vienna.

Aja 9. Il governo propose di modificare la leggo sulla milizia. Il massimo dell'esercito è fissato a 70 mila invece di 55 mila uomini, e le leve annue da 11 mila saranno portate a 14 mila. Sono accresciute le restrizioni per l'esenzione.

Berlino 9. La *Gazzetta della Croce* smentisce che gli agnati del Re d'Annover protestarono contro l'accordo avvenuto fra il Re e il governo di Prussia. Lo stesso giornale, parlando della insurrezione nello stato pontificio dice, che anche per le potenze non cattoliche che hanno sudditi cattolici la caduta del poter temporale non è cosa indifferente, e che la sovranità temporale assicurò finora la indipendenza del papa. Se venisse a cadere, bisognerebbe cercare altre garanzie.

Firenze 10. La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto nel quale si determina che dal 28 Ottobre le sedi della Banca Nazionale del regno d'Italia e le sedi della Banca nazionale Toscana sono incaricate della vendita delle obbligazioni al portatore create con decreto 8 Settembre. Dal 28 Ottobre a tutto 6 Novembre il prezzo è fissato a lire 78 per ogni 100 di capitale nominale col godimento 1 Ottobre 1867, pagabili all'atto dell'acquisto.

Il Decreto reca altre disposizioni per le provvigioni ed il pagamento delle successive obbligazioni ecc.

Parigi 10. Situazione della Banca: aumento portafoglio milioni 9 4|5; diminuzione numerario 25 2|5; antecipazioni 4|5; biglietti 3 1|8; tesoro 1 3|5; conti particolari 15.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	9	10
Rendita francese 3 0|0 . . .	68.50	68.30
» italiana 5 0|0 in contanti	46.10	45.80
» fine mese	46.05	45.80
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	176	173
Strade ferrate Austriache . .	472	471
Prestito austriaco 1865 . . .	318	320
Strade ferr. Vittorio Emanuele	50	50
Azioni delle strade ferrate Romane	48	47
Obbligazioni	94	95
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	370	366

Londra del	9	10
Consolidati inglesi	94 3|8	94 1|2

Venezia. — Il 9 non vi fu listino.

Trieste del 10.

Amburgo —.— a —.—; Amsterdam 103.75 a —.— Augusta da 103.50 a 103.25; Parigi 49.60 a 49.40 Londra 125.— a 124.50; Zecchini 5.98 a 5.96; da 20 Fr. 9.98 a 9.96; Sovrane —.— a —.— Argento 123 — a 122.75; Metallich. 55.25 a —.— Nazion. 64.65 a 65.25; Prest. 1860 81.75 a —.— Prest. 1864 72.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. 117.50 a 118.—; 53.50 a 54.—; 101.— a 101.50; Cred. mobiliare. 172.— a 174.— Sconto a Trieste 4.1|4 a 4 3|4; Sconto a Vienna 4.1|2 a 5.—.

Vienna del		9	10
Pr. Nazionale . .	fior.	64.80	64 70
» 1860 con lott.	»	81.50	81.60
Metallich. 5 p. 0|0	»	55.10.57 90	54.40-57.80
Azioni della Banca Naz.	»	680.—	679.—
» del cr. mob. Aust.	»	174 20	173.30
Londra	»	124.60	124.45
Zecchini imp. . . .	»	5 97	5.96 1|2
Argento	»	122.—	122.25

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

Articolo comunicato *)

Ad Enemonzo, distretto di Ampezzo, il giorno 29 settembre u. s. ebbe luogo una di quelle solennità che comunemente passano inosservate, ma che colà si volle celebrare nel modo più straordinario e più strepitoso.

Si trattava della prima messe di un prete, appartenente ad una delle primarie famiglie di quel villaggio.

Otto giorni prima di quello destinato alla pia cerimonia, si cominciò a dare nelle campane che non cessarono per tutta la settimana dal suonare alla distesa. Il suono dei sacri bronzi era alternato con fo spari dei mortaretti, ed una persona che ha fatto uno studio statistico su quella festa, assicura che i tiri di falconetto ammontarono a 480. Bisogna convenire che questo frastuono avrebbe fatto onore all'inno rossiniano eseguito all'Esposizione universale, con accompagnamento di tamburi, di campane e di cannoni.

La sera della vigilia, la solennità assunse proporzioni ancora più vaste. Il *charivlonage* continuava, i falconetti disposti in due batterie proseguivano a tuonare allegramente, e a tutto questo si univa un guizzare frequente e romoroso di razzi che era uno spasso ad assistervi.

La mattina della grande giornata, una ventina di sacerdoti in grande parata, accompagnati dalle autorità comunali e dalle primarie persone del luogo, si diressero alla funzione, donde poi si ridussero a casa del neo sacerdote, assieme alla famiglia del quale e ad altre persone presero parte ad un lauto banchetto, col quale le feste ebbero termine.

È naturale che in una tale occasione le Muse prendessero in mano la lira per cantare il giubilo e l'esultazione destata in tutte le anime pie da quella santa solennità. Si videro quindi le pareti coperte di sonetti, di quartine e di ogni altra specie di versi. Alcuni di questi componimenti si limitano a chiamare il nuovo ministro di Dio, *luce del secolo oliva* (!) *colomba* ed a dichiarare che la *patria lo vuole* (!) e che gli *amici lo amano.*

Di questi non occorre tenere parola.

Ma quelli che meritano di esser notati, sono alcuni versi che si trovarono, manoscritti, affissi alla porta della Canonica, ed a quelle di altre due case. L'esemplare affisso alla porta della Canonica portava la firma: *un vostro amico*; gli altri due mancavano anche di questa sottoscrizione.

L'anonimo verseggiatore, senza perdersi a cantare le lodi del nuovo miistro, ha colto la bella occasione per dare adosso ai liberali, ai rinnovatori, ai nemici delle tenebre e dell'ignoranza, dei frati e delle monache, dell'inquisizione e dei concordati.

Ecco in qual modo si esprime l'idrofobo allievo di Apollo:

Mentre un'empio furor fatto tiranno
Sperde dal natio loco are e leviti
Che, scolte in Israel, esuli vanno
Perseguitati, poveri, mendichi,
Tu l'ara ascendi in faccia a lor che stanno
Per satanico ardir biechi e stupiti
E ripensando ognor come faranno
A spazzar dall'Italia e templi e riti!
Stolti apprendete alfin che questa terra
Ove Iddio pose l'immortal Sionne
Seme di Levi inestinguibil serra
E fin che un resto in sui tre mar s'estolle
L'ultimo vivo diverrà un'Aronne
Un'altar diverrà l'ultima zolla.

Questo parto poetico fu, come si disse, affisso a tre porte con una certa colla così salda e tenace, che non si potè in nessun modo staccarlo. I RR. Carabinieri che si dilettano di belle lettere, specialmente allorquando si tratta di qualche Apollo tonsurato e chercuto che imbizzarisca su pel Parnaso come un cavallo sboccato, furono costretti a trascrivere sul luogo quella sublime velata pindarica, se vollero averne una copia.

Ora facciamo un breve esame del sacro-bilioso componimento.

Anzitutto sono a notarsi gli epiteti ch'egli indirizza a chi non la pensa con sua testa. Costoro sono *empi, dotati d'un ardire satanico, stolti, e intenti a spazzar dall'Italia chiese e riti.* Sono tanti Attila addiritura!

Eh mio caro poeta in tricorno, meno insolenze, meno villanie, meno insulti e più carità cristiana, più amore del prossimo, più moderazione! Come mai volete che vi si creda *perseguitati, poveri, mendichi* con quel tuono provocatore, con quell'aria petulante e sfidatrice che vi date? Del resto anche assumendo un contegno meno impertinente, come si potrebbe credervi in quella condizione lagrimosa di cui si lagnate, mentre vi vedono belli, grassi e beati, tanti santi Ermolai? E voi vi mantenete così polposi e tondeggianti perchè sapete, dicendo il contrarie, che in Italia nessuno pensa *a spazzar riti e chiese*, che gli iconoclasti sono passati di moda, e che si ha troppo buon senso per venir fuori adesso con questioni di religione.

Sapete ciò che adesso si vuole? Si vuole lasciare intatta la Chiesa nella sua essenza, nei suoi dogmi, nelle sue forme liturgiche; ma la si vuole spogliare di quanto di terreno la snatura e la deforma, non le si vogliono lasciare quelle armi temporali ch'essa rivolge contro la società; e queste armi sono le immense ricchezze che ingiustamente e malamente sono dette del clero, perchè sono della Chiesa, cioè della universalità dei fedeli; queste armi sono i sodalizii religiosi, le fraterie, scherre di pionieri della ignoranza, queste armi sono il monopolio dell'insegnamento col quale una setta potente, che s'impone alle Chiese e che pur troppo, se non si trova un rimedio, finirà di tradirla e di rovinarla, mirava a preparare alle future generazioni la più terribile delle servitù, la servitù del pensiero.

Del resto voi avete ragione, o versajolo in sottana, quando date degli stolti pel capo a coloro che non credono a quanto voi dite, che cioè l'ultimo degli italiani sarà un Aronne, e l'ultima delle nostre zolle sarà un altare.

Sì, verrà giorno in cui ogni uomo di buona volontà e di buone opere sarà sacerdote a sè medesimo, e ogni zolla sarà un'altare, quando fecondata dal lavoro e sparsa dal sangue di chi stimerà meno della propria vita l'indipendenza della patria.

In quel giorno non ci sarà distinzione tra chiesa e clero, nè attrito fra religione e patria. Questa sarà il tempio, quella si identificherà col lavoro che è espiazione, gioja e preghiera.

Tale è l'avvenire, e se voi prendendola pel vostro verso, intenderete che questo avvenire ci prepari una cittadinanza di seminaristi e un pepiniera di conventi, ciò significa che Dio vi ha reso del tutto ciechi.

Tutto questo a proposito della nuova messa celebrata in Enemonzo! Ma... Non sappiamo cosa rispondervi! datene la colpa al reverendo poeta!

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta della Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 8294. p. 3.

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Giovanni fu Francesco Dival di Artegna essersi prodotta in di lui confronto a questa Pretura da Enrico Lucardi dello stesso luogo, ora domiciliato in Vienna, nel 29 Giugno a. c. sotto il N. 5735, una petizione per pagamento di fior. 414 in banconote austriache ad estinzione del vaglia 25 Ottobre 1865, interessi e spese, sulla quale dietro odierna istanza dell'attore fu redeputata pel contradditorio l'aula del 5 Decembre p. v. a ore 9 ant. e fu ad esso Dival deputato in curatore l'avvocato di questo foro D.r Federico Barnaba, all'effetto che possa proseguirsi e decidersi la lite, od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, od in confronto di altro procuratore ch'egli volesse istituire e notificare al Giudizio, dacchè altrimenti dovrebbe imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblichi come d'ordine e s'inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura
Gemona, 13 settembre 1867.

Il Reggente
ZAMBALDI

SPORENI, Cancellista.

N. 6143 p. 2.

EDITTO

Si pubblica sopra Istanza del curatore all'anima della defunta Lucia Redolfi-Tezzat Zanco nei giorni 15, 22,29 ottobre 1867 dalle 10 ant. alle 2 pom. nella residenza della Pretura si terranno esperimenti di vendita dei sottoindicati a prezzo superiore ed eguale a quello di stima verso pronto pagamento in moneta sonante.

Immobili:

I.o Lotto.

Prativo in Aviano, denominato Collesit diviso in due parti dalla strada nuova che da Aviano mette a S. Martino in mappa stabile ai N.i 12073 di pert. cens. 3.06 rend. aL. 2.36; 12074 di pert. cens. 1.45 rend. aL. 1.12 stimato fior. austr. 135.30.

II.o Lotto.

Arativo in Aviano detto sotto Riva di Bares in mappa stabile al N.o 4692 di pert. cens. 2.17 rend. aL. 3.45 stimato austr. fior. 124.56.

III.o Lotto.

Arativo alle Tezze di Villotta in mappa stabile al N.o 8805 di pert. cens. 4,30 rend. aL. 5.16 stimato austr. fior. 180.60.

Il presente sarà affisso nei soliti luoghi, nonchè sulle piazze di Pordenone e Sacile a mezzo di quei spettabili Municipii.

Dalla R. Pretura
Aviano, 23 agosto 1867.

Il R. Pretore
CABIANCA

GASPARDIS Canc.

N. 5954. p. 3

EDITTO

Si rende noto che nel giorno 26 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 4 pom. sarà tenuta in quest'ufficio asta volontaria delle medaglie e monete antiche di ragione delli Girolamo maggiore, Domenico, Italia ed Ida minori Giacometti fu Francesco, descritte nell'editto 10 giugno 1867 N. 3631, pubblicato nei N.ri 155, 156, 157 del *Giornale di Udine* ed alle condizioni dell'editto medesimo.

Dalla R. Pretura
Latisana 19 settembre 1867

Il Reggente
PUPPA

ZANINI

CAMERA PROVINCIALE 3
DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA del Friuli.

La Camera Prov. di Commercio ricorda il Decreto 22 Agosto p. p. pel quale i Biglietti (bianchi) da L. 10 che furono dalla Banca Nazionale del Regno d'Italia emessi con la forma determinata dal ministeriale Decreto 19 Maggio 1866 N. 2919, cessarono di aver corso obbligatorio a partire dal 1 Ottobre 1867, e quindi potranno essere rifiutati nei pagamenti.

Essi però continueranno a cambiarsi da tutte le Sedi succursali della Banca nazionale con gli altri biglietti da L. 10, la cui forma fu determinata dal ministeriale Decreto 18 Dicembre 1866 N. 3428 o con altri biglietti di valore inferiore.

Presidenza della Società Filarmonica di Palmanova.

AVVISO.

A tutto il giorno 15 novembre 1867 resta aperto il concorso al posto di Maestro d'Organo e di Canto pel servizio di questo R. Duomo e di Maestro istruttore della Banda Civica.

La nomina è devoluta alla Presidenza della Società di concerto col Municipio, colla Fabbriceria, colla Presidenza del Teatro Sociale e coi Rappresentanti le Confraternite.

Gli aspiranti dovranno presentare entro il fissato termine al protocollo di questa Presidenza la propria istanza d'aspiro alle suaccennate incombenze corredate:

a) dal Certificato di nascita di buona condotta morale e di sudditanza Italiana.
b) dal Certificato di capacità nel suono dell'Organo e nell'accompagnamento delle musiche a piena orchestra, di abilità nell'istruzione di allievi di Canto.
c) Dal Certificato di conoscenza del maneggio degli istrumenti di corda e di fiato, e nella istruzione dei Bandisti.

L'emolumento è di Italiane Lire 1800 milleottocento pagabili in rate mensili in via postecipata a carico della cassa della Società.

La durata del Contratto è stabilita per un quinquennio dal giorno in cui il Maestro verrà eletto.

Le altre condizioni risultano dal Regolamento disciplinare approvato dalla Società ostensibile a chiunque per maggior comodo presso la presidenza della Società filarmonica.

Le condizioni e patti stabiliti dal prefato Regolamento serviranno di base pel Contratto da stipularsi.

Palmanova li 5 ottobre 1867

La Presidenza
P. BORTOLINI, Sindaco
G. SPANGARO
A. Co: d'ADDA
G. LAZZARONI

Il Segretario
A. MIANI

N. 1305 p. 2

Municipio di Pozzuolo
AVVISO DI CONCORSO

A tutto il mese di Oottobre p. v. viene aperto il concorso al posto di Cursore di questo Comune cui è annesso l'annuo stipendio di L. 300:00 pagabili postecipatamente in rate mensili.

Gli aspiranti dovranno produrre entro il suddetto termine a questo protocollo le loro istanze corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita.
b) Certificato di sana fisica costituzione.
c) Certificato di buona condotta.
d) E finalmente la prova che sappiano leggere e scrivere.

La nomina è di spettanza del Consiglio

Pozzuolo li 30 Settembre 1867

Il Sindaco
A. MASOTTI

N. 1305. p. 2.

MUNICIPIO DI POZZUOLO
AVVISO DI CONCORSO

A tutto Ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario del Comune di Pozzuolo cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1000.00 pagabili postecipatamente in rate mensili.

Gli aspiranti dovranno produrre a questo protocollo, non più tardi del suddetto giorno, le loro domande corredate dei seguenti documenti

a) Fede di nascita
b) Fedina politica e criminale
c) Certificato medico di sana fisica costituzione
d) Patente d'idoneità a seconda della nuova legge.
e) E finalmente ogni altro documento di straordinari servigi prestati.

La nomina è riservata alla competenza del Consiglio Comunale.

Pozzuolo li 30 Settembre 1867

Il Sindaco
A. MASOTTI

N. 9144 p. 2.

AVVISO

Si fa noto che con istanza odierna Num. pari Antonio Sammassa di Forni Avoltri revocò a Valentino De Tomas o De Tomasi di San Nicolò del Comelico il mandato conferitogli nel 1866, con facoltà di rappresentarlo in giudizio, e con altri poteri, ed ogni altro mandato che potesse in detta ed altra epoca avergli rilasciato.

Si affigga il presente nell'Albo Pretorio, e nei luoghi soliti, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*, e nel Foglio Ufficiale di Venezia.

Dalla R. Pretura in Tolmezzo
Li 12 Settembre 1867

Il Reggente
RIZZOLI

---

p. 2.

AVVISO DI CONCORSO

Da oggi a tutto il 31 Ottobre corr. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in Romanzacco cui è annesso l'annuo stipendio di It. L. 900.— pagabili in rate trimestrali postecipate.

Gli aspiranti dovranno produrre entro il predetto termine le loro domande all'Ufficio Municipale di Remanzacco, corredandole dei documenti prescritti dalla Legge.

Dall'Ufficio Municipale
Remanzacco 1 Ottobre 1867

Il Sindaco
FERRO D.r CARLO

Regno d'Italia *Provincia del Friuli*

Il Municipio di Gemona

AVVISO

Approvata dal Comunale Consiglio nella tornata 27 Maggio a. c. la pianta del personale insegnante per questo Comune si rende di pubblica notizia, che a tutto il giorno 25 Ottobre p. v. resta aperto il concorso per i posti in calce indicati.

Gli aspiranti presenteranno le loro istanze in bollo competente al Protocollo di questo Municipio entro il suddetto termine corredate dei documenti seguenti:

a) Fede di nascita
b) Certificato di cittadinanza Italiana
c) Certificato Medico di sana costituzione fisica e di subita vaccinazione
d) Certificato d'idoneità all'insegnamento delle Scuole Elementari salvo di uniformarsi a quelle innovazioni che venissero in seguito emanate dalla pubblicazione di nuova Legge sulla pubblica istruzione
e) Prova di non essere vincolato ad altro servizio
f) Tutti i documenti di cui fossero in possesso per agevolare la loro nomina.

Si avverte che ai Maestri incombe l'obbligo dell'istruzione religiosa e dell'insegnamento serale e festivo per gli adulti.

Gemona 26 Settembre 1867

Il Sindaco
ANTONIO CELOTTI

Gli Assessori
Elti D.r Giuseppe — Elti D.r Giovanni
Pontotti D.r Pietro

POSTI	RESIDENZA	Annuo stipendio Italiane Lire	C.	
Maestro I Cl. sez. inf.	Gemona	500	—	scuola elementare maggiore maschile
» I » » sup.	»	700	—	
» II »	»	800	—	
» III »	»	800	—	
» IV »	»	900	—	
Bidello	»	150	—	
Maestro scuola unica	Ospedaletto	600	—	scu. el. min. mas.
Maestra di classe I	Gemona	400	—	» el. min. fem.
» » II	»	400	—	
Inserviente	»	70	—	
Maestra scuola unica	Ospedaletto	300	—	» el. min. fem.
Assistente	»	100	—	

N. 655. 1

Provincia di Udine *Distretto di Udine*

Comune di Lestizza

In ordine a deliberazione del Consiglio comunale 23 Maggio 1867 sulla sitsemazione delle scuole, approvata con Decreto del Consiglio Provinciale Scolastico 26 Settembre p. p. N. 122, il sottoscritto Sindaco apre il concorso da oggi a tutto 31 Ottobre corrente ai posti di maestri alle seguenti scuole.

a) Maestro della scuola maschile inferiore di Lestizza.
b) Maestro della scuola maschile inferiore di S. Maria Sclaunicco e Carpenetto.
c) Maestro della scuola maschile inferiore di Galleriano e Sclaunicco.
d) Maestro della scuola maschile inferiore di Nespoledo e Villacaccia.

L'annuo stipendio è di it. lire 550.— pagabili in rate trimestrali postecipate, con obbligo d'impartire lezioni festive pegli adulti.

Eccetto il Maestro del Capo-Comune gli altri dovranno recarsi a far la scuola pomeridiana nella frazione aggregata.

Gl'aspiranti produrranno le loro domande a questo ufficio Municipale non più tardi del giorno 31 Ottobre corr. corredandole dei seguenti documenti.

1. Fede di nascita
2. Patente d'idoneità
3. Certificato di sana costituzione fisica
4. Attestato di moralità rilasciato dal Sindaco del Comune di ultimo domicilio.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Dall'Ufficio Municipale
Lestizza li 4 Ottobre 1867.

Il Sindaco
NICOLO' Dr. FABRIS

N. 619

Il Municipio di Raccolana

Apre a tutto il corrente mese il concorso al posto di Segretario Comunale cui va annesso l'annuo stipendio di it. lire 550.— pagabili in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti correderanno le loro istanze a termine di legge.

La nomina spetta al Consiglio.

Raccolana li 4 Ottobre 1867.

Il Sindaco
RIZZI GIACOMO

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.